

QN

16 febbraio 2008

QUI SHANGHAI

LA BOLLA DELL'ARTE CINESE



di ALBERTO
FORCHIELLI

QUALCOSA è più bello di Shanghai sotto una neve inattesa: Shanghai il giorno dopo la nevicata, con i raggi di sole che ne illuminano la giornata sorpresa, il guizzo cristallino negli occhi della discinta signora con il mascara colato della notte precedente, che si riscopre bambina. Si respira arte — in tutta la Cina — e non solo guardandosi attorno sui paesaggi urbani e naturali in continuo mutamento. Arte contemporanea — nella fattispecie — che comincia a colorare creativamente l'economia. L'arte contemporanea cinese rende infuocato il suo mercato di pertinenza e c'è già chi comincia a preoccuparsi di un'insospettabile bolla. Con una crescita annuale a tre cifre, informazioni di prezzi in rialzo repentino e continui annunci di record di vendite, gli osservatori cominciano a trovare difficili delinearne i confini. La crescita del settore è schizzata dal 2004 e diventa sempre più alta ogni anno, tanto che alcuni investitori iniziano a pensare di potersi trovare con le dita bruciate. Alla preoccupazione contribuisce la considerazione che spesso le cifre riportate dai mercati dell'arte non sono completamente trasparenti, circondate come sono da vincoli di confidenzialità. Sotheby's e Christie's — le due maggiori case d'asta — si contendono la leadership di questa porzione del mercato, dall'ultima decade ad oggi e le loro cifre — 22 milioni di dollari insieme nel 2004, considerato l'anno in cui il vero business del settore è esploso — hanno raggiunto nel 2006 la ragguardevole entità di 190 milioni di dollari.

L'ARTE cinese rappresenta oggi il 60% del business totale delle due sedi di Hong Kong e la stragrande maggioranza delle vendite riguarda proprio — sostengono gli osservatori — lavori di arte contemporanea locale. Con una crescita che si presume — di qui a venire — al raddoppio di cifre ogni anno che passa, il timore della bolla pare latente ma nemmeno troppo sicuro: gli esperti sostengono che se di bolla si potrà parlare, essa riguarderà solo pochi 'nomi' in via di rapida inflazione. Il settore potrebbe quindi tranquillamente reggerla, se non addirittura apparire favorevole per una vasta ridda di artisti cosiddetti minori con l'attenzione degli investitori più accorti che venisse naturalmente a spostarsi verso i loro lavori.